



Biblioteca
Statale del
Monumento
Nazionale di
Grottaferrata



**Picturae Dominici Zampierii,
vulgo Domenichino,
quae extant in sacello sacrae aedi
cryptoferratensi adjuncto.
Nunc primum tabulis Aeneis incisae**



ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

**BIBLIOTECA STATALE DEL MONUMENTO NAZIONALE
DI GROTTAFERRATA**

**LICEO CLASSICO LINGUISTICO MARCO TULLIO CICERONE
FRASCATI**

Periodo di svolgimento: dal 21 gennaio 2017 al 22 aprile 2017

Alunne:

Elena Basilici

Costanza Di Lorito

Chiara Montalto

Francesca Zanobbi

Coordinamento:

Dott.ssa Anna Onesti

**ATTIVITÀ DI ALTERNANZA SCUOLA–LAVORO
DEL LICEO CLASSICO E LINGUISTICO M.T. CICERONE DI FRASCATI
PRESSO LA BIBLIOTECA STATALE DEL MONUMENTO NAZIONALE
DI GROTTAFERRATA**

PREMESSA

L'attività di alternanza scuola – lavoro è consistita nella traduzione del volume "Picturae Dominici Zampierii, vulgo Domenichino, quae extant in sacello sacrae aedi cryptoferratensi adjuncto. Nunc primum tabulis Aeneis incisae", opera confrontata con il manoscritto "Codice Tredici – Z, d, XIII – Lat. 221 - Miscellanea storica" di Padre Benedetto Monaldini¹. La traduzione e analisi del volume, nonché la stesura dell'apparato di note, sono state curate da quattro studentesse del Liceo: Elena Basilici, Costanza Di Lorito, Chiara Montalto e Francesca Zanobbi, con il coordinamento della dott.ssa Anna Onesti.

**DESCRIZIONE DEL VOLUME CHE RIPRODUCE GLI AFFRESCHI DEL
DOMENICHINO**

In folio cartonato con rilegature in pelle, decorazioni ed etichetta in oro che riporta la scritta "Affreschi di Domenico Zampieri nella cappella dell'Abbazia di Grottaferrata". Controguardia rivestita in carta decorata in tinta collosa azzurra e guardie in carta filigranata. Dimensioni volume: 51 cm x 39,4 cm x 4,5 cm.

DEDICA DI NICOLA SANTOVETTI

"Alla Biblioteca dei Monaci Basiliani di Grottaferrata, dona questo libro per ossequio, riconoscenza ed affetto Nicola Santovetti². 7 Maggio 1930."

¹ Padre Benedetto Monaldini da Camerino, nato nel 1730, divenne parroco di Grottaferrata nel 1752.

² Nicola Santovetti (Frascati, 1857 – Roma 1945) ereditò le cospicue proprietà del padre Antonio, tra cui il Palazzo Santovetti di cui fu l'ultimo proprietario. Profuse il suo impegno anche in opere per la Chiesa, il papa e per l'Azione Cattolica.

FRONTESPIZIO

I DIPINTI DI DOMENICO ZAMPIERI, IN ARTE “DOMENICHINO”, CHE SONO SITUATI NELLA CAPPELLA CONTIGUA AL SACRO TEMPIO DI GROTTAFERRATA, PER LA PRIMA VOLTA INCISI SU TAVOLE DI RAME. ROMA, 1762³, DALLA CALCOGRAFIA, REGIA CAMERA APOSTOLICA, CON L’ASSENSO DEI SUPERIORI.

INTRODUZIONE

PRIMA PAGINA

Il Monastero, che in grazia della cripta già presente in quello stesso luogo viene denominato di “Grottaferrata”, è sito tra l’undicesimo e dodicesimo miglio dal cuore dell’Urbe, non lungi dalla Via Latina che in quel punto presenta una diramazione volta a ponente, in un luogo ameno e irriguo dell’Agro Tuscolano. Un’antica e diffusa tradizione riporta che in quella località già si trovasse la villa suburbana di Silla, alla quale, acquistata da Cicerone con le sue proprie sostanze, fu successivamente imposto il nome di “Accademia”. La celebrità del luogo, tuttavia, deve molto di più al fatto d’aver ospitato i Santi Nilo, Bartolomeo e altri cittadini provenienti da Rossano Calabro che non alla presenza, pur straordinaria, di un console romano o di un dittatore.

Intorno all’anno 1004 dell’era volgare, Nilo, uomo di straordinaria devozione, si ritirò nell’Agro Tuscolano dal Monastero di Serperi che egli stesso aveva fatto costruire non lontano da Gaeta, assieme a Bartolomeo, suo seguace. Nei primi tempi alloggiò al monastero di Sant’Agata, sito presso le falde del Tuscolo e distante tre miglia dalla località che, in seguito, prese a esser chiamata “Grottaferrata”, progettando d’edificare un nuovo monastero che fungesse da degno ricovero per lui e ovile ai suoi discepoli, che vivevano negli altri conventi da lui fondati precedentemente. L’autore della biografia di San Nilo, che Baronio⁴ ritiene esser lo stesso Bartolomeo,

³ La traduzione degli affreschi di Domenichino nell’abbazia di San Nilo a Grottaferrata vide impegnato Domenico Campiglia, direttore della Calcografia Camerale dal 1738 al 1772, dal 1742 al 1762, e costituisce l’unica iniziativa di riproduzione di un intero ciclo pittorico di epoca moderna all’interno della produzione della Calcografia pontificia dopo il tentativo, presto interrotto, di reincidere le Stanze di Raffaello (1752).

⁴ Cesare Baronio (Sora, 30 ottobre 1538 – Roma, 30 giugno 1607) è stato uno storico, religioso e cardinale italiano). Fu ordinato sacerdote il 27 maggio 1564. Dopo l’approvazione ecclesiastica definitiva del suo ordine il 15 luglio 1575, elesse a sua residenza la chiesa di *Santa Maria in Vallicella*, dove si dedicò alla redazione delle sue opere: la revisione del

narra che il Santo pervenne in territorio tuscolano “*sotto la guida di Dio che lo indirizzava al luogo destinato alla sua sepoltura, a quel modo che egli aveva già sperimentato quando preso da mistica illuminazione*”. Intorno all’inizio del secolo scorso, Domenico Zampieri rappresentò con arte mirabile l’arrivo di San Nilo nel primo pannello della cappella dei Santi fondatori, restaurata grazie alla benevolenza di Odoardo Farnese, Cardinale Commendatario. Tali notizie ci pervengono da alcuni antichi documenti risalenti circa alla metà di quello stesso secolo e redatti dall’Abate del Monastero, inviato della Curia Pontificia, prima che l’archivio subisse un incendio: *L’origine di questo santissimo monastero ebbe luogo quando due uomini sommamente pii, i Beati Nilo e Bartolomeo, Calabresi di origine e le cui spoglie mortali furono sepolte in questa santissima basilica, vennero*

Martirologio Romano, incarico che gli era stato affidato da papa Gregorio XIII e dal cardinale Guglielmo Sirleto, che completò nel 1589 e che venne pubblicata col titolo *Martyrologium Romanum, cum Notationibus Caesaris Baronii*; e soprattutto gli *Annales Ecclesiastici*. Ne curò la redazione fino alla morte, arrivando a pubblicarne il dodicesimo volume: gli *Annales* rappresentano una delle prime vere e proprie opere di storia ecclesiastica in campo cattolico, basata su un’attenta e critica analisi delle fonti documentarie. (fonte: Wikipedia). Riguardo a San Nilo, compare un’ulteriore menzione del Santo all’anno 976: “*Successivamente, gli imperatori Basilio e Costantino in persona, al fine di controllare i territori occidentali, vale a dire la regione della Calabria, tra gli altri affidarono la carica di prefetto a Euprassio, di cui compare una menzione nella biografia del Santissimo Padre Nilo, perché, grazie al suo aiuto, Euprassio, guarito da un morbo incurabile, da assai superbo che era divenne umilissimo e prese i voti. A tal proposito, il detto Nilo fu di stirpe greca e nacque a Rossano Calabro: eminente per dottrina e di straordinaria devozione, dedito con tutte le sue forze al culto di Dio, datosi alla vita monastica in seguito al matrimonio, in breve tempo superò tutti i maestri del suo ordine; noto ovunque in Oriente come in Occidente per la facoltà profetica e il dono di compiere miracoli, fu tenuto in grandissimo onore sia dai sovrani, sia dagli imperatori e finanche da Sommi Pontefici. **Le sue sante azioni, raccolte in una biografia in greco da un suo discepolo, sono state recentemente rese in lingua latina.** Tuttavia è da dire che anche Leone Ostiense fece un riferimento a lui, scrivendo come quattro anni dopo egli, giacché aveva predetto l’invasione in Calabria dei Saraceni, sobillati dai Greci a combattere contro le popolazioni latine, e che sempre i Saraceni avrebbero crudelmente devastato quella provincia, si sia ritirato assieme ai suoi discepoli in Montecassino, e come, accolto da quei monaci con i massimi onori, quasi che fosse un secondo Benedetto, abbia assunto la guida del monastero di San Michele Arcangelo, denominato di Valle Luce: quel suo discepolo narrò assai diffusamente anche tale episodio della sua vita. E così, quest’uomo santo indirizzò con tale e tanta dedizione sé e i suoi compagni alla vita monastica da non stabilire fisse dimore in nessuna parte, ma, alla maniera dei pellegrini, non appena avesse soggiornato per un certo tempo in un determinato luogo, colto il momento propizio si volgeva ad altra meta con i suoi seguaci; era a tal punto convinto di dover acquisire le prerogative necessarie al conseguimento di tutte le virtù peculiari della santissima obbedienza monastica che, pur essendo ancora malato nello spirito, riusciva a preservare i figli dalle passioni terrene”.*

in pellegrinaggio a Roma, dimora spirituale dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, per volontà della stessa protettrice e soccorritrice nostra, la Vergine Gloriosa. Mentre, una notte, stavano ricoverati in una spelonca, o cripta che dir si voglia,

SECONDA PAGINA

dalle parti del futuro monastero, apparve loro la gloriosa Vergine, Regina del Cielo, che disse: “Figli benedetti, questo è il luogo della vostra futura dimora, ricetto del vostro buon operato, o servi della Santa Speranza: è opportuno che v’adopriate per l’edificazione della mia santissima dimora in questo luogo. Ed ecco, vi darò un’insegna, un pomo aureo, che dovrete porre a prima pietra delle fondamenta. L’antico autore non fa affatto menzione della visita del Santo a Roma in quest’ultimo viaggio; scrive infatti: Vicino a quel luogo (vale a dire Tuscolo) era situato il monastero di Sant’Agata, abitato dai pochi frati greci nostri conterranei e nel quale giunse il Santissimo vegliardo che, ivi giunto, esclamò: “Pace mia nei secoli dei secoli!”. E nessuno poté strapparlo a quel recesso, sebbene quei frati, coi quali viveva, lo pregassero assieme ai principi romani, recatisi in quel luogo, di venire a Roma almeno per visitare i luoghi santi dedicati ai principi Apostoli. Tuttavia par notizia piuttosto attendibile che i santi uomini partirono da Serperi prima di recarsi a Roma in incognito (essendo la fama di santità di Nilo straordinariamente divulgata nell’Urbe), per venerare le sacre dimore degli Apostoli e da lì far ritorno al Monastero di Sant’Agata; e che Nilo, giunto nella Cripta per pregare, come precedentemente narrato, sia stato rapito e rinsaldato nella sua fede da una visione celeste. Quando Gregorio, signore di Tuscolo, venne a sapere che Nilo soggiornava nel vicino monastero “scese a valle” – come scrive l’autore del “Bios” – e prostratosi ai piedi del sant’uomo così lo invocava: “Invero io, o Servo dell’Altissimo, non son degno della tua presenza sotto questo tetto! Come meritare che il Santo benedetto dal mio Signore giunga da me? Ma giacché, sull’esempio del tuo Maestro e Signore, hai preferito me, che son peccatore, ai puri di spirito, eccoti la mia casa, e il paese tutto con la campagna, che son innanzi ai tuoi occhi. Disponi di tali possedimenti come meglio credi.” Rispose il Beato Padre: “Il Signore benedica te, i tuoi cari, la tua casa e il tuo paese. Concedici un lembo della terra sottoposta al tuo dominio in modo che, conquistata in quella sede mistica pace, ci propiziamo Dio per redimere i nostri peccati e innalziamo preghiere per la salvezza della tua anima”. Gregorio, con sommo zelo, adempì quindi all’ufficio impostogli.

Furono dunque gettate le fondamenta del Monastero e del sacello – trattasi proprio della cappella – che oggi è dedicato ai Santi Nilo e Bartolomeo. L’anno successivo, il 26 settembre, senza che fossero stati completati gli

alloggiamenti dei monaci, Nilo ascese al Cielo nel Monastero di Sant'Agata, e la sua salma fu traslata da questo convento al Monastero di Grottaferrata, la cui costruzione era stata avviata sotto il suo stesso patrocinio, come ora diremo più diffusamente. Quanto sarà poi riportato è raffigurato nei due pannelli successivi: essi illustrano chiaramente le sante azioni della vita di Nilo, e ne verrà proposto il relativo estratto dal *Bios*. Esamineremo in primo luogo il secondo pannello: *“Dopo esser finalmente partito alla volta di Roma per andarvi in pellegrinaggio e ricercare alcuni sacri testi, scorse nel Tempio dell’Apostolo Pietro, entrando, un donna germanica di notevole statura. Spiriti maligni additavano al sant’uomo l’immagine di lei, che gli s’era impressa in cuore, vuoi che intonasse i salmi, vuoi che leggesse, vuoi che a qualsiasi altro ufficio fosse intento.*

TERZA PAGINA

*Mentre infuriava questa lotta, non potendo in alcun modo esperire mezzi con cui sconfiggere i demoni nemici, si rifugiò in Dio, confessandogli che le forze gli stavano venendo meno. Si prosterna dunque innanzi al sacro altare, in atteggiamento di intima e mortificata contrizione, e similmente prega il Salvatore: “Tu sai, o Signore, che io sono infermo. Abbi pietà di me, soccorrimi, oppresso come sono dalla lotta contro i demoni impuri: io, per me, ho già disperato della mia vita”. Dopo aver levato tal preghiera, steso in terra e colto da lieve sonno, si vede innanzi la meravigliosa Croce, e da essa pendente, ancora vivo, Nostro Signore, coperto da un candido e leggerissimo sudario che gli ondeggiava davanti. Allora Nilo, preso da terrore, gridò: “Abbi pietà di me, Signore, e benedici il servo tuo!”. E il Salvatore, divelta la destra dal chiodo e fatto tre volte il segno delle Croce, lo benedisse: la divina visione svanì e, in quel momento, cessò l’intima battaglia. E ciò che non avevano potuto sanare i molti digiuni, i vari patimenti e le veglie, poterono l’umiltà e il riconoscimento del proprio morbo”. Alla luce delle parole del biografo, foggiate in cuore, o lettore, ciò che l’artista, in grazia dell’arte, ha lievemente mutato: il racconto riferisce chiaramente che Nilo era prostrato, mentre nell’immagine è inginocchiato. Segue il terzo pannello: *“Mentre il sant’uomo, assieme ai confratelli, profondeva tutte le sue forze all’ufficio della preghiera e del rito, un comandante d’esercito si presentò al suo cospetto: il suo nome era Polieucte e veniva dalla Calabria, più precisamente dalla Mesubria, recando seco il figlio suo invasato da terribile demone. Caduto dunque in ginocchio ai piedi del Beato Padre lo supplicò di aver pietà e di soccorrere il figlio suo cacciando lo spirito maligno. Ma quel puro, davvero figlio dell’Umiltà che è genuina immagine di Cristo, gli rispose: “Mai, credimi, ho pregato il Signore di sciogliermi dalle pene che affliggono il mio debole spirito o di**

concedermi la liberazione dagli spiriti maligni. Volesse il Cielo che io possa ottenere da Dio il perdono dei miei molti peccati ed esser liberato dai cattivi pensieri che sovente m'attanagliano! Innalza preghiere a Dio piuttosto in mia grazia, fratello, se mai riesca, per buona sorte, a liberarmi dai molti demoni che mi circondano: tuo figlio è vittima di un solo demone, e non certo per sua volontà ma, forse, per garantirsi futura salvezza, o espiare colpe d'antichi delitti, o render vani i misfatti dell'avvenire. Io invero, a causa della mia indolenza e ottusità, sono ogni giorno sopraffatto da foltissime schiere di demoni che vogliono perdere l'anima mia". Ciò detto, si ritirò in un luogo poco lontano e per alcuni giorni visse in assoluto romitaggio, temendo che se l'Ossesso fosse stato liberato dal demone la sua fama si sarebbe propagata per tutta la contrada e non gli avrebbe consentito di vivere in pace in quel luogo. Ma Polieucte, armando l'animo suo di devozione e speranza, non s'allontanava dal monastero, ma s'imponeva il digiuno e diceva tra le lacrime: "Non me ne andrò da qui finché il figlio mio non sarà curato". Il Beato, vivamente colpito dalla sua Fede esemplare e dalla sua ispirata sopportazione, ebbe compassione di lui e del figlio: fatto ritorno in monastero e prese vigorosamente le redini della situazione, meditava fra sé: "Cosa farò per quest'uomo, lo ignoro: sia che il figlio venga sanato che non, in ambedue i casi sovrasta su di noi la sciagura". Eppure, non potendo soffrire per nessuna ragione di imbattersi nell'Ossesso, chiamato alla sua presenza un sacerdote gli ordina di andare in Chiesa: questi, profuse preci per la salvezza del malato, lo unge con l'olio della lucerna e lo fa allontanare. Appena compiuto il rito, ecco che il giovane torna sano, spirato il demone dalle sue nari in foggia di fumo.

QUARTA PAGINA

Non appena il padre ebbe assistito a questa scena, invaso parimenti da gaudio e stupore cinse il figlio e assieme a lui si prostrò alle ginocchia del Padre, rendendo grazie a Dio e al Beato, che con un'unica ingiunzione aveva stornato lo spirito maligno dal cuore del figlio. Ma l'altro lo esortò a non raccontare l'accaduto a nessuno: "Dio – esclamò – e non io, ha guarito tuo figlio". Benedicendoli li rimandò in patria, dopo aver infuso pace nei loro cuori, ed essi rendevano grazie a Dio.

Per quanto concerne quest'episodio è da correggere l'affermazione di Giovanni Bellori che, nella biografia di Domenico Zampieri, si distacca eccessivamente dalla più autorevole testimonianza: riferisce che il monaco che tende la mano con la lampada sia lo stesso Beato Nilo e ritiene che il personaggio orante sia il Beato Bartolomeo, discepolo di Nilo medesimo, che a quel tempo, tuttavia, non era ancora nato. Come risulta dalla biografia di San Bartolomeo, questi aveva poco più di venticinque anni quando fu

eletto Abate del Monastero di Grottaferrata, e vi rimase a capo non solo dopo la morte di Nilo, ma altresì di Paolo e dello stesso Cirillo. In effetti, quando si parla della liberazione dell'Ossesso – il che avvenne prima che Nilo giungesse nel monastero di Valleluce– l'autore del *Bios* ci informa che nel sopradetto convento Nilo aveva soggiornato per quindici anni e, nel monastero di Serperi, ne aveva trascorsi altri dieci, onde s'evince che Bartolomeo, a quel tempo, non era ancora nato.

Per far sì che il contenuto del quarto pannello sia più comprensibile, per cosa opportuna esporlo un poco più approfonditamente degli altri. Nilo, nell'anno 996, come riporta Baronio, venne a Roma presso Papa Gregorio V⁵ e Ottone III. S'era posto l'obiettivo di intercedere presso l'Imperatore a favore dell'Arcivescovo Filagato⁶ *che aveva occupato il soglio pontificale*

⁵ Così narra Baronio: “*Nell'anno del Signore 996, nella nona Indizione, il 7 maggio, morì Papa Giovanni, dopo aver occupato il soglio pontificio per dieci anni, quattro mesi e dodici giorni; venne sepolto nella Basilica Vaticana di San Pietro. Trascorso un mese e sei giorni dalla data del suo trapasso, fu eletto al suo posto, il 12 giugno, un nobiluomo tedesco, di nome Brunone, parente stretto dell'Imperatore Ottone, grazie alla pur discreta influenza di Ruperto, abate di Deutz, e di altri suoi fautori: mutato il suo nome originario prese il nome di Gregorio, quinto ad esser chiamato con questo appellativo*”.

⁶ Citiamo ancora da Baronio: “*Risulta nondimeno, come asserito da svariate fonti, che, prima della partenza di Ottone per Roma, Gregorio fosse già stato nominato Papa e che, in seguito alla sua elezione, per opporsi a lui, fosse stato elevato al soglio pontificio, per intervento di Crescenzo, un altro Pontefice, che aveva assunto il nome di Giovanni, Vescovo di Piacenza ma di origine calabra, nato, precisamente, a Rossano, ed eletto parimenti con il nome di Giovanni XVI. Ma così, essendo stati eletti due pontefici che governavano nello stesso tempo, si verificò una scisma in seno alla Chiesa [...] Rodolfo il Glabro, monaco cluniacense, riporta, tra gli altri, tali vicende, giacché visse in un'epoca non troppo distante [...] Aggiunge infatti che Ottone, ricevuta notizia della destituzione di Gregorio, suo parente, e dell'usurpazione di Giovanni, ardente di sdegno si sia precipitato a Roma con un vastissimo esercito e abbia troncato mani e orecchie a Giovanni dopo averlo fatto prigioniero, e lo abbia privato degli occhi. Un'altra versione della medesima vicenda viene riportata da Baronio pochi capoversi dopo: [...] Pier Damiani precisa che Giovanni, dopo aver assunto illecitamente il titolo di pontefice raccogliendo un'ingente somma di denaro con cui corrompere la Curia, una volta usurpato il soglio destinato a Gregorio, fu poco dopo sottoposto a supplizio dai Romani suoi detrattori – gli furono troncate le mani, le orecchie e le narici – e privato degli occhi; subito dopo, messo in sella ad un piccolo asino, sì che il suo volto fosse proteso al tergo dell'animale, fu costretto a imbracciare la coda stessa dell'asino e, menato per le vie dell'Urbe, a gridare al cospetto del popolo: “Queste pene sono riservate a chi tenta di cacciare dalla sua sede un Papa romano”. Compare un ulteriore riferimento a tali supplizi inflitti a Giovanni nella Vita di San Nilo, il quale, indotto dalla compassione nei confronti del suo concittadino (era infatti, come già detto, originario di Rossano) venne a Roma per sottrarlo alla loro violenza, ma, benché accolto con le massime onorificenze dal Pontefice e, chiaramente, dall'imperatore, invitato al loro consesso non valse a intercedere in favore del suo conterraneo. Sempre nella Vita di San Nilo si riporta*

come Antipapa con il nome di Giovanni XVI, come sostiene Baronio. L'Imperatore, venuto a conoscenza dell'arrivo di Nilo, gli si fece incontro assieme al Papa e, presagli la mano, lo condussero al consesso dei Cardinali e lo invitarono a prendervi posto, mentre quelli gli baciavano devotamente la destra e la sinistra. Ma il sant'uomo, in realtà, sebbene non si curasse punto degli onori conferitigli e gemesse, pur tollerava tutti quegli orpelli se, a prezzo di ciò, fosse riuscito a conseguire quanto postulava. A un tratto chiese che Filagato fosse rimesso a lui in modo che potessero fare insieme penitenza. All' imperatore parve opportuno approvare tal disegno, a patto che Nilo non rifiutasse di assumersi la guida di un Monastero dell'Urbe. Il Sant'Uomo accettò, e si ritirò nel Monastero di Sant'Anastasia che aveva da sempre ospitato principalmente religiosi di stirpe grecanica. Ma quando venne a sapere che, sulla questione di Filagato, erano stati presi provvedimenti differenti dalle sue aspettative, tanto profondamente s'addolorò, che, pur avendo l'Imperatore inviato al suo cospetto un Arcivescovo che placasse il suo dolore, in un primo momento rispose in un tono secco e grave; in seguito, mentre l'interlocutore proseguiva il suo discorso, finse di sonnacchiare e, quando finalmente l'Arcivescovo si congedò, San Nilo, insieme ai suoi confratelli, fece ritorno al Monastero dei Serperi nei pressi di Gaeta. Ma l'Imperatore, per penitenza, andò in pellegrinaggio da Roma al Gargano con l'intento di venerare San Michele Arcangelo⁷. Sulla strada del ritorno, visitò il monastero retto dal Beato Uomo. Non appena, dunque, ebbe scorto, da una leggera altura, il Monastero e le povere celle dei Fratelli disposte attorno alla Chiesa, esclamò: "Ecco le tende del popolo d'Israele nel deserto, ecco gli abitanti del regno dei Cieli! Costoro, certo, non abitano sulla terra come comuni

che Giovanni stesso, dopo aver usurpato la carica pontificia con il proprio nome, fu ribattezzato Filagato.

⁷ "Nell'anno del Signore 1000, nella tredicesima Indizione, l'imperatore Ottone, mentre era sulla strada del ritorno dalla Polonia verso Roma, recava con sé le sacre reliquie di Adalberto martire, in particolare le mani, e si prese l'incarico di erigere una chiesa dove potessero essere collocate, vale a dire nell'Isola Tiberina, luogo assai malfamato della città. Si parla di questa traslazione nell'Appendice della Vita del martire stesso; vi si riporta che anche altre salme di martiri, provenienti da varie parti d'Italia, furono traslate nella chiesa suddetta dal medesimo imperatore in celebrazioni improntate a un estremo afflato religioso. Ma, quando giunse a Benevento, dopo essersi recato in pellegrinaggio a piedi fino al monte Gargano, sito in Puglia, per compiere la penitenza impostagli dall'abate Romualdo, come già detto (e, lungo quel tragitto, ebbe un incontro sommamente pio con il santissimo Nilo), anche da Benevento traslò a Roma la salma del Santo Apostolo Bartolomeo, nonché del celeberrimo confessore Paolino, Vescovo di Nola". Baronio, *Annales*.

peccatori.” Il Sant’uomo, frattanto, diede disposizione di ardere l’incenso e gli venne incontro con i frati tutti e, colmo di umiltà e reverenza, rivolse ossequi. Ma l’Imperatore,

QUINTA PAGINA

portagli la mano, sì che il vegliardo potesse sostenervisi, assieme a lui fece ingresso in chiesa, e dopo che ebbero levato preghiere, l’Imperatore disse al Sant’ Uomo: “Il Nostro Signore Gesù Cristo, finché fu insieme agli Apostoli, raccomandava loro di non ritenere propria né bisaccia né verghe del comando ma, mentre compiva la Passione, continuava a ripetere: “Ma ora chi ha un piccolo sacco di denaro prenda anche la bisaccia”. Pertanto, considerato che sei già vecchio e t’è prossimo il trapasso al regno dei Cieli, prenditi cura dei tuoi figli, in modo che, ridotti in strettezze, nel momento in cui non ci sarai più, non si disperdano per l’asperità del luogo. Io ti darò in consegna un monastero e un terreno coltivabile nel luogo che più ti piacerà in tutto il territorio sotto il mio dominio.” A queste parole, il Sant’Uomo rispose: “Ho ascoltato le parole di Paolo: “Salvami, Signore, giacché la santità mi manca, giacché le verità della fede sono state corrotte dai figli degli uomini. D’altro canto, non è chi faccia del bene, non ve n’è neppure uno.” Se i frati che sono con me sono davvero monaci e osserveranno i precetti di Cristo con tutte le loro forze, Cristo stesso, che ha vegliato su di loro sin ad ora, mentre io sono ancora vivo, profonderà loro le sue amorevoli cure molto meglio che senza di me. La sua grazia non riposa né nella potenza del potente, né nella forza dell’uomo, ma in coloro che sperano nella sua misericordia”. Dopo aver parlato di questo e di molti altri progetti, l’Imperatore si rimise in viaggio e, nuovamente voltatosi verso il vegliardo, disse: “Ordinami qualunque cosa tu voglia, come se la chiedessi a un figlio tuo, e io mi adopererò per ottenerla col massimo zelo”. Il Sant’ Uomo, protesa la mano al petto dell’Imperatore, rispose: “Nient’altro chiedo alla tua potestà se non la salvezza dell’anima tua: Dio ha prescritto che tu sia Imperatore, eppure morirai come tutti gli uomini mortali, sarai condotto in giudizio e renderai conto delle azioni virtuose o malvagie che tu abbia compiuto in vita”. A queste parole, l’Imperatore effondeva una pioggia di lacrime dagli occhi. Quindi, riposta la corona nelle mani del beato e ricevuta da lui la Benedizione, riprese il cammino assieme a tutto il suo corteo”. Baronio dedusse da un passo della regola di San Romualdo che questo viaggio di Ottone fosse stato intrapreso intorno all’anno Mille. Vi son alcuni che credono che in questo splendido affresco la figura di Nilo sia stata raffigurata prendendo a modello Filippo Moretti, che a quel tempo era a capo dei novizi, e che le fisionomie degli altri monaci siano ispirate a quelle dei frati che effettivamente vivevano, in quel secolo, nello stesso monastero.

Per quanto concerne la raffigurazione dell' uomo che scende da cavallo, sostengono che dal Zampieri sia stato dipinto Giovanni Battista, fratello del Cardinale Geronimo Agucchi, sì che si perpetuasse l'eterno ricordo della gratitudine nutrita dal pittore nei suoi confronti per i benefici da lui ricevuti, e i medesimi interpreti aggiungono che in questo pannello sia stata raffigurata una fanciulla frascatana che lo stesso Zampieri desiderava ardentemente prendere in moglie, in abito virile ma con volto di donna.

Il quinto pannello mostra il corteo durante il quale fu traslata la salma del Beato Nilo perché fosse collocata in un nuovo sepolcro: lo racconta l'autore della sua biografia piuttosto diffusamente. *Trascorremmo tutta quella notte (vale a dire quella in cui Nilo andò a riposarsi tra le braccia del Signore) tra salmi e inni funebri. Al mattino, recando il feretro tra umori di ceri e incenso, al suon d' una salmodia, deponemmo il cadavere nel luogo in cui i confratelli attendevano il Beato uomo. Quei confratelli erano monaci che, quando vennero a sapere che San Nilo era stato sepolto nel monastero di Sant' Agata, partiti da Serperi pervennero nell' Agro tuscolano, ma San Bartolomeo vietò loro di visitare il sepolcro e gli ordinò di rimanere*

SESTA PAGINA

nel luogo dove si stava costruendo un nuovo convento. Quando venimmo al loro cospetto ed ebbero ascoltato la salmodia, i vegliardi, i giovani, bambini e adulti ci vennero incontro, ognuno cosperso da gran copia di lacrime e piangendo mestissimamente. Quindi, deposto il feretro e interrotto il canto, tutti deploravamo la nostra comune sciagura, la privazione e la perdita del Padre Nilo: in quel momento non ci sovveniva nient' altro che il racconto della morte di Giacobbe e, precisamente, il momento in cui i suoi figli si recano all'aia di Atad, che è sita al di là del Giordano e, in preda a rimorso e incommensurabile cordoglio, celebrano le esequie: non a caso, anche noi ci trovavamo in una piccola aia, mentre gli abitanti della contrada, quanti presenziavano assieme al conte Gregorio, non solo assistevano al rito ma, seguendo il corteo funebre, confondevano il loro pianto al nostro, e non si congedarono prima che la salma fosse da noi traslata e posta nel luogo stabilito, come lo stesso santissimo padre aveva predisposto. Al contrario, tutta la comunità dei fratelli rimase accanto al tumulo con il suddetto Egumeno, vale a dire Paolo, cui Nilo, molti giorni prima, aveva affidato la guida dell'ordine, contribuendo, seppur con dolore e fatica, essendo quel luogo sprovvisto di tutto, alla costruzione del nuovo monastero, per guadagnarsi il pane quotidiano in modo da soddisfare a dovere i bisogni dell'anima e del corpo. Anche numerosi fedeli del sant' uomo accorsero sotto lo stimolo delle sue pie esortazioni, e attorno alla tomba ora riposano in pace: uomini, per verità, di desideri secondo lo

spirito e ricolmi di grazia e virtù". Queste sono alcune delle azioni compiute da San Nilo che Zampieri dipinse con mirabile arte, ma ora volgiamoci a quelle di San Bartolomeo. Questi, una volta eletto quarto abate del convento di Grottaferrata, finanziò la costruzione di una chiesa più ampia. In realtà non sussiste nessuna testimonianza che ciò si sia verificato in quello stesso anno: sappiamo tuttavia che nel 1024 essa fu solennemente consacrata da Papa Giovanni XIX il 17 Dicembre, giorno in cui cadeva la terza domenica dopo l'Avvento. Sull'architrave del portale d'ingresso della Chiesa è visibile una rappresentazione del Pontefice in persona, per la precisione tra due icone di Cristo e della Vergine Deipara, che tiene in mano un aspersionario per alludere alla consacrazione della chiesa stessa, realizzata con tecnica musiva. Nel corso della costruzione di questa chiesa, avvenne un miracolo che si può ammirare nel sesto pannello e di cui è presente un riferimento nel *B'ios*.

Bartolomeo presidiava ai lavori per la costruzione di una nuova Sion, ovvero la stessa Santa Chiesa, su invocazione della madre di Dio, e la faceva innalzare con alte colonne che aveva rinvenuto tra le antichissime rovine di chiese nel circondario. Una delle colonne doveva essere trasportata da un luogo più elevato, tuttavia senza che vi attendessero direttamente, (infatti più a valle era un declivio) e un monaco si era fermato proprio sul passaggio per cui essa doveva scendere; chiaramente, veniva allertato dagli operai con forti grida affinché scampasse la morte, e in effetti, non appena il monaco li sentì, prontamente disse: "Fermati, o colonna!" e subito essa, pur essendo un oggetto inanimato, obbedì come se fosse un essere vivente, e ristette: non poté essere spostata ulteriormente se non alla presenza di San Bartolomeo. Quel che l'ingegno del pittore ha raffigurato in questo pannello non corrisponde del tutto a quanto sopra narrato. Difatti, ai pittori difficilmente si può negare la possibilità di reinterprete i soggetti. Questa sola cosa è certa, che il ritratto del monaco miracolato riproduce le fattezze di San Bartolomeo che esamina attentamente la pianta della nuova chiesa. Il terzo pannello raffigura un altro miracolo, intorno al quale così si legge nella biografia: "Era estate e in un campo venivano trebbiati i fasci di grano; quando già ci s'apprestava a vagliare il frumento,

SETTIMA PAGINA

ecco che da fitte nubi si scatenò una violentissima tempesta, si udirono tuoni spaventosi e il cielo fu pervaso da una lugubre atmosfera. Molti, giustamente, temettero che questi fenomeni minacciassero o grandine o pioggia copiosa. A loro volta, i contadini si persero d'animo, tanto che qualcuno già bestemmiava. Pur San Bartolomeo, ch'era lì presente, li esortava a non insultare la divinità, e li spingeva anzi a rendere grazia a

Dio e a ristorarsi altrove. Egli, al contrario, inginocchiatosi, pregava Dio, e così quella pioggia, abbattendosi con violenza, allagò l'intera contrada, mentre in quello stesso campo non si trovò nemmeno una sola goccia, del quale avvenimento tutti si stupirono fortemente. Quel grand'uomo esortò tutti a rendere gloria a Dio".

Nel descrivere i due affreschi sopra commentati persino Bellori fu chiaramente tratto in errore, laddove afferma che sia San Nilo il personaggio che sostiene la colonna vacillante e storna il temporale levando preghiere, la qual imprecisione mi ha ovviamente spinto a ritenere di dover consultare le testimonianze testuali degli autori delle biografie dei Beati Nilo e Bartolomeo in modo che qualcuno non incappi in errore leggendo gli scritti di Bellori.

Termina qui tale dissertazione sugli affreschi principali, che concerne le gesta di San Nilo e San Bartolomeo; ora, invece, è opportuno accennare agli altri dipinti che Zampieri aggiunse ad ornamento della stessa cappella. Sull'architrave di due porte speculari, di cui una funge da accesso alla cappella, l'altra da uscita, furono dipinte le immagini di Santa Natalia (Tavola VIII) e Sant'Adriano (Tavola IX), in onore dei quali il Beato Nilo per primo aveva dedicato una cappella a Dio. Sul muro dalla parte del corno dell'Epistola⁸, sulla modanatura dipinta che cinge l'intera cappella, si aprono quattro finestre, sui cui sguinci sono visibili le immagini delle Sette Virtù, e ciò che deriva dalle Virtù, ovvero la Fama. Sulla prima finestra accanto al presbiterio sono rappresentate Fede e Speranza (Tavola X), sulla seconda Carità e Prudenza (Tavola XI), sulla terza Giustizia e Fortezza (Tavola XII), sulla quarta Temperanza e Fama (Tavola XIII). Gli spazi tra una finestra e un'altra raffigurano tre Padri della Chiesa Bizantina: Gregorio ovvero il Nazianzeno (Tavola XIV), Attanasio (Tavola XV) e Giovanni Damasceno (Tavola XVI). Sulla parete opposta, a Gregorio corrisponde Basilio (Tavola XVII), ad Attanasio Giovanni Crisostomo (Tavola XVIII) e a Damasceno Cirillo (Tavola XIX). L'iscrizione in greco sul libro che Attanasio ha in mano, in latino suona così: "Per chiunque voglia esser salvo è necessario, prima di tutto, serbare la Fede Cattolica". La frase sul libro di San Basilio, che è tratta dalla preghiera presente nel rito liturgico a lui dedicato, in latino significa: "Nessuno di quelli che sono attaccati ai desideri carnali e ai piaceri è degno di accedere ecc.". Quella sul libro di Crisostomo si traduce così: "Rispetta le cose spirituali, disprezza quelle secolari". Sul libro di Cirillo compare esclusivamente il titolo "Sull'Incarnazione", scritto in caratteri

⁸ Lato corrispondente all'estremità destra dell'altare (rispetto ai fedeli) dove il sacerdote legge l'Epistola. La distinzione non ha più luogo nella nuova liturgia della messa.

greci. Sulla parete all'estremità della medesima cappella, che è di fronte all'altare, sul registro superiore alla predetta modanatura, Zampieri dipinse Gregorio Nisseno (Tavola XX) e Nicola Vescovo di Mirina, entrambi, secondo il costume greco,

OTTAVA PAGINA

che recano con la destra il pastorale, rappresentato, tuttavia, secondo la tradizione latina. Sulla parete frontale della serliana situata tra il presbiterio e la navata, da un lato è rappresentato l'Arcangelo Gabriele, dall'altro la Deipara da lui visitata (Tavola XXII). L'altare è collocato tra le raffigurazioni di Sant'Eustachio nel corno del Vangelo⁹, e di Sant'Odoardo nel corno dell'Epistola. Ai quattro angoli del presbiterio, inframmezzati dagli archi su cui poggia la cupola, sono visibili i quattro Evangelisti: accanto all'altare San Matteo e San Giovanni e, dalla parte opposta, San Luca e San Marco (Tavola XXIV). La tavola XXV mostra quattro angeli in forma di putti alati con candelabri, disposti sotto gli archi della cupola verso destra, ma alla sinistra di chi entra; due ai lati dell'affresco proposto nella tavola V, in cui è raffigurato il funerale di San Nilo, due ai lati della finestra speculare al suddetto affresco. Sopra l'altare il pittore rappresentò due nicchie figurate e altrettante sulla parete opposta (Tavola XXVI), al cui interno dipinse altri quattro putti alati: il primo reca in mano un turibolo, il secondo un libro, il terzo un'acquasantiera, il quarto un incensiere. Sulla volta della cupola, si può ammirare la rappresentazione dell'Antico dei Giorni¹⁰ assiso al trono (Tavola XXVII) e nello spazio adiacente a tale figura racchiusa in un clipeo, si trovano le raffigurazioni di tre Sante Vergini: sulla parte opposta alla finestra, Santa Francesca Romana, sull'altra sono visibili Santa Cecilia e Santa Agnese (Tavola XXVIII).

Ho terminato la breve descrizione degli affreschi che Zampieri dipinse nella cappella dei Santi Nilo e Bartolomeo. Nella composizione di quest'opera, il mio spirito e proposito è stato quello di far sì che i cultori delle belle arti, ai quali non è possibile visitare i nostri territori e ammirare più da vicino

⁹ Il lato corrispondente all'estremità sinistra dell'altare (rispetto ai fedeli) dove il celebrante legge il Vangelo.

¹⁰ *"Io continuai a guardare fino al momento in cui furono collocati de' troni, e un vegliardo s'assise. La sua veste era bianca come la neve, e i capelli del suo capo eran come lana pura; fiamme di fuoco erano il suo trono e le ruote d'esso erano fuoco ardente. (Daniele 7:9)".* Il termine aramaico del testo di Daniele, tradotto in italiano con "vegliardo", è "atti yomin" o, in una citazione successiva, "atti yomaya": volendo essere estremamente precisi, si dovrebbe tradurre con "persona molto anziana" o "colui che ha molti anni". Nelle successive edizioni in lingua inglese, il termine venne tradotto molto poeticamente con "Ancient of days" (letteralmente "l'Antico dei giorni"), volendo pur sempre indicare una Divinità i cui giorni non si possono contare.

questi miracoli dell'arte (non a caso la maggioranza dei visitatori che si recano a Roma fanno tappa al Monastero di Grottaferrata) possano, almeno attraverso questo volume, ammirare la straordinaria perizia del grandissimo pittore. S'aggiungono anche altre ragioni, e questo motivo è chiaramente di maggior rilevanza: che appunto, per quanto possibile, gli affreschi stessi si sottraggano alla distruzione, dal momento che la composizione dell'intonaco e le ingiurie del tempo arrecate ai colori, che a poco a poco si deteriorano, non consentono di sperare che essi resisteranno per molto tempo.

DEDICA

ALL'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE CARLO REZZONICO¹¹ CARDINALE S.R.E. (SUA REVERENDISSIMA ECCELLENZA) NIPOTE DEL NOSTRO SANTISSIMO SIGNORE CLEMENTE XIII¹².

SAVERIO CANALE, TESORIERE DELL'ERARIO PONTIFICIO.

Giacché l'istituto calcografico, Amplissimo Cardinale, già da tempo era stato posto sotto l'egida della Camera Apostolica, pensai che sarebbe valsa la pena di provvedere a che non solo fossero completate le incisioni a bulino, già parzialmente eseguite, di quei celeberrimi affreschi dipinti da Domenico Zampieri, in arte Domenichino, che sono contemplati con estrema ammirazione da tutti gli eruditi¹³ nella cappella dei Santi Nilo e Bartolomeo, contigua all'antichissima chiesa di Grottaferrata, ma anche che venissero

¹¹ Carlo Rezzonico (Venezia, 1724 – Roma, 1799) era, all'epoca, abate commendatario dell'abbazia. Fratello del più celebre Abbondio, senatore di Roma e committente di Canova, promosse il restauro e la decorazione della sagrestia dell'abbazia, affrescata da Ludovico Mazzanti, nel 1782.

¹² Carlo della Torre Rezzonico (Venezia 1693 – Roma 1769), zio di Carlo Rezzonico *iunior*, fu eletto papa il 6 luglio 1758, succedendo a Benedetto XIV. Tutto il suo pontificato fu assorbito dalla grave questione della Compagnia di Gesù, espulsa dalla Francia e poi dalla Spagna e dal regno delle Due Sicilie, ma ciò non lo piegò alla sollecitata soppressione della compagnia. Il suo monumento sepolcrale in San Pietro è capolavoro del Canova.

¹³ I viaggiatori dell'epoca, sollecitati dalla trattatistica, dalle guide e dai diari di viaggio, si spingevano fino all'abbazia di Grottaferrata, come Benjamin West che all'inizio degli anni Sessanta del XVIII secolo copia a carboncino l'affresco con San Nilo che guarisce l'indemoniato, e l'abate Saint – Non che raccomanda di andare ad ammirare gli affreschi del Domenichino “in cui ci si accorge a quale altezza egli abbia portato la verità dell'espressione”. La fama degli affreschi, divulgata anche dalle entusiastiche descrizioni del Passeri e del Bellori, spinsero Denon, all'inizio dell'Ottocento, a progettarne lo stacco e il trasferimento alla galleria di Apollo al Louvre.

pubblicate¹⁴. E poiché era certamente superfluo esaltare la loro notevole qualità ed eleganza, e dal momento che il nome del famosissimo pittore e soprattutto la celebrità di quest'opera erano già stati diffusi e divulgati ovunque dalla fama, mi dedicai anima e corpo a non tralasciare nessuna di quelle informazioni che giudicassi utili alla loro comprensione e spiegazione. Mi impegnai prima di tutto a conseguire quel che fosse di massimo onore e lustro per quest'opera, Grandissimo Cardinale, ossia che ad essa fosse apposto il tuo onorevolissimo nome. Quando compresi che quest'omaggio in particolare non dovesse né essere tralasciato da me, né rifiutato da te, Eminentissimo Principe, la legge di natura e lo stesso buon senso mi hanno indotto a restituirti quel che è sotto la tua giurisdizione, dal momento che l'amministrazione del Monastero di Grottaferrata ti è stata demandata a vita. Dunque, mostrando quella stessa benevolenza con cui hai accolto quest'opera e che è in te presente in massimo grado, non disdegnare di esprimere il tuo affetto anche a colui grazie al cui zelo e scrupolo essa è stata compiuta, giacché egli non trova nulla di più caro che quegli onori conferitigli dalla straordinaria concessione dell'ottimo Principe e dalla direzione del Demanio Apostolico, con vantaggio di tutti, e non sdegnare altresì di adoperarti per la gloria del Papa tuo zio, che Dio, Creatore e Dispensatore di tutti i beni, protegge a lungo per te e per tutta la Cristianità come salvatore.

¹⁴ I preparativi per la traduzione degli affreschi erano cominciati nell'ottobre del 1740, quando il pittore Nicola Vanni, incaricato di eseguire i disegni delle opere, si era recato per un primo sopralluogo nell'abbazia dove, a partire dal dicembre dello stesso anno e per tutto il 1741, venne registrato tra gli ospiti paganti alla mensa dei monaci basiliani; tornò a Grottaferrata tra il maggio e il luglio del 1743. Ma, come generalmente avviene per le grandi imprese calcografiche, il lavoro attraversò un lungo periodo di gestazione, precisamente di quattordici anni: infatti, solo nel 1757 si diede avvio alla fase incisoria del volume, in cui furono coinvolti i fiorentini Carlo Gregori, Antonio Pazzi, Francesco Bartolozzi e il veneziano Antonio Capellan.

**VOCE "SAN NILO" NEGLI "ANNALES ECCLESIASTICI" DI CESARE
BARONIO**

In seguito al matrimonio, presi i voti monastici, consegue una fama straordinaria per la santa devozione cui impronta la sua esistenza e per la potenza dei suoi miracoli. Segue i costumi della vita dei pellegrini assieme ai suoi discepoli e intercede in favore dell'Antipapa Giovanni per sottrarlo alle pene impostegli, ma non riesce nel suo intento.

DESCRIZIONE DELLE SINGOLE TAVOLE

Incipit

Incisione di Giovanni Carlo Mallia.

Pagina della dedica

Incisione di Baldassarre Gabbuggiani.

Prima pagina

Filippo Juvarra la disegnò.

Maximilian Limpach a Roma la incise.

Ottava pagina

A.R. la disegnò.

I.B.S. la incise.

Tavola I

41,2 cm x 43,7 cm circa

“La Vergine Beatissima dona ai Santi Nilo e Bartolomeo una mela d’oro”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Francesco Bartolozzi la incise.

Tavola II

25,3 cm x 46 cm circa

“San Nilo è benedetto da Nostro Signore Gesù Cristo che gli appare in croce, ed è liberato completamente dalle sordide tentazioni”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Francesco Bartolozzi la incise.

Tavola III

42,7 cm x 46,5 cm circa

“Un sacerdote per ordine di San Nilo unge con l’olio della sacra lampada il figlio di Polieucte, capitano dell’esercito, posseduto dal demonio, e subito è liberato”

Domenico Zampieri la dipinse.

Pietro Antonio Pazzi la incise.

Tavola IV

43,9 cm x 71,6 cm circa

“San Nilo riceve Ottone III in persona, venuto in visita”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Antonio Capellan la incise.

Tavola V

36,3 cm x 33,3 cm circa

“Il corpo di San Nilo è condotto dal monastero di Sant’Agata alla chiesa del convento di Grottaferrata in solenne corteo funebre”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Pietro Antonio Pazzi la incise.

Tavola VI

45,8 cm x 71,6 cm circa

“San Bartolomeo ordina di fare edificare la chiesa della Beata Vergine Maria, e una colonna in procinto di cadere è sostenuta per ordine di un novizio”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Pietro Antonio Pazzi la incise.

Tavola VII

44,25 cm x 28,8 cm circa

“San Bartolomeo innalzando preghiere storna dal terreno del Monastero la pioggia che stava cadendo tutt’intorno”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Pietro Antonio Pazzi la incise.

Tavola VIII

28 cm x 26,5 cm circa

“Santa Natalia”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Carlo Gregori la incise 175?.

Tavola IX

27 cm x 27,8 cm circa

“Sant’ Adriano”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Carlo Gregori la incise.

Tavola X

25,6 cm x 24,2 cm

“Fede” e “Speranza”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Pietro Antonio Pazzi la incise.

Tavola XI

23,9 cm x 25,8 cm circa

“Carità” e “Prudenza”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Pietro Antonio Pazzi la incise.

Tavola XII

24,3 cm x 26 cm circa

“Giustizia” e “Fortezza”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Pietro Antonio Pazzi la incise.

Tavola XIII

24,3 cm x 26 cm circa

“Temperanza” e “Fama”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Pietro Antonio Pazzi la incise.

Tavola XIV

30 cm x 17 cm circa

“San Gregorio Nazianzeno”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Francesco Bartolozzi la incise.

Tavola XV

30 cm x 16,5 cm circa

“Sant’Atanasio”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Francesco Bartolozzi la incise.

Tavola XVI

30 cm x 16,7 cm circa

“San Giovanni Damasceno”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Francesco Bartolozzi la incise

Tavola XVII

30 cm x 16,7 cm circa

“San Basilio il Grande”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.

Francesco Bartolozzi la incise

Tavola XVIII

30 cm x 16,7 cm circa

“San Crisostomo”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola Vanni la disegnò.
Francesco Bartolozzi la incise

Tavola XIX

29,5 cm x 17 cm circa
"San Cirillo"
Domenico Zampieri la dipinse.
Nicola Vanni la disegnò.
Francesco Bartolozzi la incise

Tavola XX

29,7 cm x 17 cm circa
"San Gregorio Nisseno"
Domenico Zampieri la dipinse.
Nicola Vanni la disegnò.
Francesco Bartolozzi la incise

Tavola XXI

29,7 cm x 16,7 cm circa
"San Nicola"
Domenico Zampieri la dipinse.
Nicola Vanni la disegnò.
Francesco Bartolozzi la incise

Tavola XXII

23,8 cm x 48,8 cm circa
"La Santissima Vergine salutata dall'Angelo" e "L'Arcangelo Gabriele saluta la Beata Vergine Maria"
Domenico Zampieri la dipinse.
Nicola Vanni la disegnò.
Francesco Bartolozzi la incise

Tavola XXIII

38,3 cm x 27,3 cm circa
"Sant'Eustazio" e "Sant'Odoardo"
Domenico Zampieri la dipinse.
Nicola Vanni la disegnò.
Antonio Capellan la incise.

Tavola XXIV

44,9 cm x 44,8 cm circa
"San Giovanni", "San Matteo", "San Marco" e "Santa Lucia"
Domenico Zampieri la dipinse.
Nicola Vanni la disegnò.
Carlo Gregori la incise.

Tavole XXV-XXVI

41 cm x 33 cm circa

Angeli con fiaccole recanti arredi sacri
Domenico Zampieri la dipinse.

Tavola XXVII

44 cm x 25,2 cm circa

“Siede l’Antico dei Giorni” (Daniele 7,9) e “Santa Francesca Romana”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola vanni la disegnò.

Carlo Gregori la incise.

Tavola XVIII

43,2 cm x 23,1 cm circa

“Santa Cecilia” e “Sant’Agnese”

Domenico Zampieri la dipinse.

Nicola vanni la disegnò.

Pietro Antonio Pazzi la incise.

Nel volume sono incise anche sedici tavole relative alla cappella di Fano.

DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO
“CODICE TREDICI – Z, d, XIII – LAT.221 – MISCELLANEA STORICA”

Si riporta la traduzione a cura di Padre Basilio Inrieri della voce presente nel catalogo “Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano, digesti et illustrati cura et studio d. Antonii Rocchi” elaborato da Padre Antonio Rocchi

Codice manoscritto cartaceo del sec. XVIII, un complesso di 107 fogli, per lo più scritti in latino, in altezza cm. 27 e larghezza cm. 20. «*Miscellanea R. P. D. Benedicti Monaldini hierom. et parochi Cryptaeferratae*» (Così Mazio scrive), divisa in quattro parti.

Prima parte – *Descrizione della Cappella dei SS. PP. NN. Nilo e Bartolomeo*, che fu squisitamente decorata con pitture da *Domenico Zampieri* per la sollecitudine e sovvenzione del Card. *Odoardo Farnese*. L'illustre autore incomincia dalla storia della fondazione della Chiesa di Grottaferrata, e poi passa alla descrizione delle pitture.

Si può ammirare, in tutto ciò che il p. Monaldini descrive l'ordine, la latinità del linguaggio, e una certa purezza ed eleganza. Questa descrizione è stata posta come introduzione all'edizione calcografica delle opere di Zampieri fatta in Roma nel 1845.

Seconda parte – *Storia del Monastero di S. Maria di Grottaferrata*. L'autore, usando ancora la lingua latina, tratta una narrazione dei nomi, luoghi, riti ed usanze come pure dei redditi del Cenobio Greco.

Terza parte – *La Biblioteca di Grottaferrata*, dove lo scrittore affronta la descrizione dei più importanti Codici; ma D. *Domenico Mancinelli*, come sembra, proseguì per un po', mentre dopo di lui Gregorio Piacentini con cura e studio più approfondito descrisse i Codici antichi. Infine P. Monaldini, riprese la penna, e concluse la trattazione.

In ultimo la quarta parte, o piuttosto si può dire una duplice *Appendice*, utilissima alla storia del Monastero, e cioè: un miscuglio di note, pertinenti all'argomento, ad opera e per mano dello stesso Monaldini; e ancora una *Dissertatio* dell'edificio Farnesiano e delle Pitture dello stesso Zampieri, scritta da Antonio Rocchi.

BIBLIOGRAFIA

- Almamaria Mignosi Tantillo, "Domenichino a Grottaferrata: la decorazione della cappella dei Santi fondatori", in A.A.V.V. "Domenichino 1581 – 1641". Milano, Electa, 1996.
- "Codice Tredici – Z, d, XIII – Lat.221 – Miscellanea storica" di Padre Benedetto Monaldini, conservato presso la Biblioteca statale del Monumento nazionale di Grottaferrata.
- "Vita di San Nilo, fondatore e patrono di Grottaferrata", traduzione e note a cura di Germano Giovanelli. Grottaferrata (Roma), Tipografia Italo – Orientale "San Nilo", 1966.
- "San Bartolomeo, abate di Grottaferrata", traduzione a cura di Germano Giovanelli e Stefano Altimari. Grottaferrata (Roma), Tipografia Italo – Orientale "San Nilo", 1942.
- Giovanni Pietro Bellori, "Le vite de' pittori, scultori et architetti moderni scritte da Giovanni Pietro Bellori". Parte prima, fac – simile dell'edizione di Roma del 1672. Roma, Calco – offset dello stabilimento Arti Grafiche E. Calzone, 1931.
- Padre Antonio Rocchi, "Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano, digesti et illustrati cura et studio d. Antonii Rocchi", Roma, Tipografia della Pace F. Cuggiani, 1884.
- Marco Petta, "Palazzo Passarini – Santovetti", Grottaferrata (Roma), Tipolito Gi. – Tre, 2005.
- Sonia Amadio, "Domenichino e le pitture della Cappella dei S.S. Fondatori a Grottaferrata attraverso la traduzione a stampa settecentesca di Giovan Domenico Campiglia", in "Il mercato delle stampe a Roma XVI – XIX secolo", a cura di Giovanna Saponi, San Casciano (Firenze), Libro Co., 2008.
- Antonio Rocchi, "Storie e vicende del monastero di S.Maria di Grottaferrata", Grottaferrata (Roma), Tipografia Italo – Orientale "San Nilo", 1998.

SITOGRAFIA

- <http://www.instefanaconi.it/Cultura/glossario%20e%20note/GLOSSARIO/lettera%20C/Corno%20dell%27%20epistola.htm>
- <http://www.treccani.it/vocabolario/corno/>
- <http://www.veniteadme.org/perche-dio-padre-viene-dipinto-anziano-barba>

